

Franco D'Angelo

Le produzioni di ceramiche invetriate dipinte in Sicilia nei secoli X-XII

Non esistono cronache in grado di farci conoscere come si operava nel tempo andato in una officina di vasaio, sebbene si tratti di un'arte antica capace di superare i secoli mentre molte altre forme di artigianato sono scomparse. Grazie alla forza della tradizione molte pratiche lavorative fondamentali hanno continuato a vivere in un intrecciarsi di innovazioni e di conservazione. Le innovazioni richiedevano tempi lunghi per entrare a far parte dell'esperienza, e soltanto allora potevano essere trasmesse ad altri.

Si conoscono ceramiche ricoperte di vetrina prodotte a Costantinopoli e nell'Egeo intorno alla metà del VII secolo. Sono stati rinvenuti frammenti con rivestimento vetroso bolloso prodotti tra la fine dell'VIII e gli inizi del X secolo, che la letteratura archeologica chiama ceramiche a vetrina pesante, lungo la fascia costiera della Sicilia orientale sotto l'influenza bizantina. I pochi frammenti a vetrina pesante di colore giallo-bruno recuperati nella Sicilia occidentale sono costituiti da una miscela di silice e ossido di piombo fusi e applicati in monocottura su impasto crudo la cui area di produzione è localizzata in Campania. Queste ceramiche a vetrina pesante ebbero scarsa penetrazione nella Sicilia altomedievale mentre una larga diffusione avrà la successiva produzione delle ceramiche con rivestimento vetroso trasparente ottenuto in doppia cottura.¹

Non si può ritenere una scoperta siciliana il processo di rivestimento vetrificato delle ceramiche del Medioevo, ma è lecito supporre una diffusione di questo procedimento, già perfezionato, proveniente dai paesi del Maghreb, vasta area geografica in cui l'isola era inclusa. Questo modo di coprire le ceramiche con uno strato vetroso non subì una fase iniziale di invenzione e successivamente di evoluzione tra gli artigiani dell'isola, ma di una penetrazione attraverso maestranze ben capaci di eseguire un procedimento conosciuto altrove e portato già perfezionato in Sicilia. L'introduzione della copertura vetrificata si fa risalire alla seconda metà del X secolo, periodo che corrisponde alla presenza nell'isola dei governatori Kalbiti, emissari dei Fatimiti della Tunisia. Furono appunto gli artigiani arabi, probabilmente della Tunisia, la regione più prossima all'isola, a diffondere il processo di invetriatura tra la

¹ CACCIAGUERRA 2009, pp. 295-296.

numerosa popolazione araba della Sicilia.

Per produrre ceramiche in Sicilia si utilizzavano numerose qualità di argille ferriche che avevano tutte una componente comune: la presenza di quarzo fine spesso visibile ad occhio nudo dopo la cottura nella fornace a temperatura elevata. Un'aggiunta di materie organiche nell'ultima fase di cottura nella fornace era sufficiente a provocare lo schiarimento della superficie che penetrava dentro l'impasto e ne diventava parte. Lo schiarimento rischia talvolta di essere confuso con l'ingobbio (mai utilizzato nella Sicilia occidentale) che invece costituisce uno strato ben distinto. La superficie schiarita serviva come sfondo per la decorazione pittorica.²

Anche l'adozione dei coloranti per dipingere le ceramiche appartiene a quel bagaglio tecnico introdotto dagli artigiani arabi. I coloranti erano ricavati da tre ossidi metallici facilmente reperibili: ossido di rame ottenuto dagli scarti di lavorazione del rame per il colore verde (verde - ramina); ossido e idrossido di ferro dagli scarti del ferro per il giallo-rosso (giallo - ferraccia); ossido di manganese da masse granulari di pirolusite (bruno-manganese).³

Seguivano l'essiccamento e poi l'applicazione della miscela piombifera sia nella superficie interna sia in quella esterna che, nella seconda cottura nella fornace, si trasformava in rivestimento vetroso trasparente. Nella miscela vetrificante gli artigiani siciliani (come quelli del vicino Oriente) aggiungevano dei granuli di quarzo di granulometria grossolana, angolosa. Quando la cottura della ceramica avveniva a temperatura bassa i granuli di quarzo non fondevano e producevano una vetrina opalescente, quasi lattiginosa, che a prima vista potrebbe sembrare smalto stannifero. In questo caso anche la decorazione in policromia potrebbe sembrare eseguita sopra la vetrina e mostrare delle colature e rimescolamenti dovuti al colore che fonde e si diffonde nella vetrina opalescente. Con la cottura a temperatura alta invece i granuli di quarzo si scioglievano nella miscela piombifera che subiva il processo di vetrificazione e si trasformava in pellicola lucente incolore che lasciava trasparire la decorazione pittorica.⁴

La produzione locale di invetriate dipinte non è stentata, limitata, ma straordinariamente copiosa, diversificata nelle tecniche di realizzazione, variata nelle forme e vastissima, pressoché infinita, nelle decorazioni. È una produzione matura sin dalla seconda metà del X secolo che si prolunga e diffonde ancora di più nell'XI secolo, non ostacolata dalle vicende politiche e dai cambiamenti che si verificano durante e dopo l'occupazione dell'isola da parte dei condottieri Normanni venuti dall'Italia meridionale. Non è una produzione di manufatti costosi rivolti ai nobili e ai benestanti, ma di stoviglie a buon mercato per gente comune che abita nelle città e anche nei piccoli villaggi rurali.

Per presentare queste invetriate dipinte sceglieremo i catini pressoché integri, più volte pubblicati, ma significativi per illustrare le tipologie già identificate, per po-

² CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 401.

³ Ivi, p. 418.

⁴ Ivi, p. 405.

ter osservare le forme che esse assumono e poter leggere le decorazioni nella loro interezza. Tutte quante hanno subito uno schiarimento superficiale durante la prima cottura nella fornace ed il rivestimento vetroso nel corso della seconda cottura. Nella preparazione del rivestimento piombifero sembra fosse un "atto peculiare" degli artigiani aggiungere granuli di quarzo grossolanamente macinato.⁵ La cronologia delle produzioni è stata determinata in più tempi e da più parti: inizialmente durante lo studio delle ceramiche mediterranee inserite nelle murature esterne delle Chiese di Pisa, nelle quali sono numerosi gli esemplari siciliani⁶ suddividendo poi le produzioni siciliane in più distinti periodi.⁷

1. Seconda metà X-prima metà XI secolo

1.1. *Cotti a temperatura bassa e decorati in bruno e verde con tratti di uguale spessore*

Il primo manufatto di questo gruppo (fig. 1) è un grande catino con decorazione geometrica del diametro di cm. 29,5 e alto cm. 11,4. L'impasto si presenta di color rosso chiaro. L'orlo è scanalato nel senso della circonferenza. Le pareti cilindriche sono decorate con gruppi di barrette verticali di colore bruno e verde. Il fondo troncoconico è decorato nel centro con una spirale verde che si ingrandisce fino a formare una serie di triangoli sempre più grandi. Il catino è stato recuperato durante gli scavi sotto la sala Duca di Montalto del Palazzo dei Normanni ed è esposto nel Museo Archeologico di Palermo. Durante le campagne di scavi in Sicilia a volte si rinvenivano piccoli frammenti con decorazione disposta con tratti di colore dello stesso spessore e questo catino è l'unico pressoché integro finora conosciuto.

Questa produzione con decorazione in bruno e verde con tratti di uguale spessore era anche esportata verso le città della penisola che si affacciavano sul Mar Tirreno. Esemplari uguali al catino della fig. 1 si trovavano inseriti, come ornamento, nelle murature esterne delle chiese romaniche di Pisa: uno nella Chiesa di San Pietro a Grado ed uno nella Chiesa di San Matteo,⁸ ritenuti di produzione siciliana, sono ora esposti al museo di San Matteo a Pisa.⁹

Ancora un catino emisferico decorato sul bordo con triangoli in bruno e verde,

⁵ CAPELLI-D'ANGELO 1997, pp. 290-291, tab. I.

⁶ BERTI-TONGIORGI 1981.

⁷ MOLINARI 1995, p. 192, figg. 1-3, tav. I.

⁸ BERTI-TONGIORGI 1981, pp. 170-171, bacino 50, fig. 54, tav. LXIV; pp. 170-171, bacino 621, figg. 53-54.

⁹ BERTI 1997, p. 35, vetrine 14-16. In realtà i catini con uguale decorazione in bruno e in verde con tratti di uguale spessore con elementi quali triangoli, spirali, linee parallele inseriti nelle pareti delle Chiese di San Zeno, San Matteo e San Piero di Pisa erano più di 16 (BERTI-TONGIORGI 1981, pp. 140-145, tavv. LX-LXX; BERTI 1993, p. 122). Inoltre, sono anche numerosi i frammenti di catini, pure decorati in bruno e in verde con tratti di uguale spessore, rinvenuti a Siracusa ed esposti in una bacheca attaccata alla parete della Sala Medievale del Museo della Ceramica di Caltagirone.

sul fondo con elementi spiraliformi in bruno e verde entro un cartiglio rettangolare si trovava posto sull'apparato murario esterno della chiesa di San Paragorio di Noli in Liguria. Analisi di laboratorio dell'impasto di questo catino hanno dimostrato che esso non è stato prodotto in Sicilia ma in uno dei paesi del Nord Africa o del Medioren-te occidentale.¹⁰ Ciò suggerisce l'affinità esistente tra i prodotti nord-africani e sici-liani. Le analisi sul catino di Noli sono importanti perché le produzioni nord-africane (Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Gaza) sono poco conosciute e indagate.

Le invetriate dipinte inserite nella murature delle chiese romaniche indicano gli scambi commerciali con la Sicilia e con altre città del sud del Mediterraneo. Le ceramiche sulle chiese erano tutte d'importazione finché predominarono le produzio-ni di Genova e di Pisa. Sono attestati scambi mercantili tra la Liguria e la Sicilia nel cartulario del notaio Giovanni Scriba conservato a Genova. Mancano le fonti docu-mentarie per Pisa, ma sicuramente dovevano essere cospicue le colonie pisane nelle principali città dell'isola che contribuivano, anche con le ceramiche, a rifornire i mer-cati di Pisa.

Il secondo catino, emisferico (fig. 2) ha diametro di cm. 34,4, altezza cm. 9,8 impasto di colore rosso chiaro, decorazione in verde e in bruno. Sulla tesa un motivo a mezze lune a colori alternati; nel campo un leone che sostiene una palmetta; nei vuoti spirali irregolari e triangoli prevalentemente in verde. L'esterno è ricoperto completamente della stessa vetrina e decorato con segni a virgola sparsi irregolar-mente. Analisi mineralogico-petrografiche dell'impasto di questo catino hanno evi-denziato un'argilla ferrica con grumi carbonatici, adottata soltanto in fabbriche della Sicilia occidentale.¹¹ Era posto nel fianco destro della chiesa di San Zeno in Pisa e si trova ora esposto nel Museo di San Matteo a Pisa.¹² È un esemplare molto bello, tec-nicamente ben riuscito, contiene poche sbavature di verde quindi cotto a fuoco ben temperato, e non si può affatto ritenere l'opera stentata di artigiani immaturi ma di vasai locali esperti.

Ancora un grande catino emisferico con decorazione zoomorfa (fig. 3) del di-ametro di cm. 34 e altezza cm. 14 dall'impasto rosso chiaro, decorato in verde e bru-no. Sul fianco gruppi di triangoli in verde si alternano ad un triangolo in bruno. Sul fondo un'aquila ad ali spiegate e nei vuoti fogliette bilobate nei due colori. Le ali dell'aquila sono riempite di squame in verde mentre il corpo è riempito di barrette pa-rallele in bruno. L'esterno è decorato pure in bruno e verde con segni a virgola sparsi irregolarmente. Presenta numerose colature di colore verde avvenute in fase di cottura in posizione verticale nella fornace a bassa temperatura. Era posto lungo la navata la-terale della chiesa di San Piero a Grado in Pisa ed a ora esposto al Museo di San Mat-teo a Pisa.¹³

L'origine di questo catino non è stata ancora accertata con analisi di laborato-rio. Ritenuto di produzione tunisina o siciliana, abbiamo motivo di credere che possa

¹⁰ FRONDONI 1993, pp. 274 e 276.

¹¹ MANNONI 1979, p. 236, campione 311, gruppo V sottogruppo Va.

¹² BERTI-TONGIORGI 1981, bacino n. 5, pp. 171-177, tav. LX; BERTI 1997, p. 23, fig. 7.

¹³ BERTI-TONGIORGI 1981, bacino n. 69, pp. 171-177, tav. LXI.

essere siciliano nell'osservare gli elementi tipologici riscontrati in un altro catino emisferico (fig. 4) con pareti molto profonde che scorrono verso il fondo, recuperato durante gli scavi in contrada San Nicolò nei pressi di Carini (Palermo). Ha impasto color rosa, è decorato con gruppi di raggi di colore bruno alternati a gruppi di raggi di colore verde che si dipartono dal fondo. All'esterno del catino linee ondulate tracciate in bruno.¹⁴ Si conserva nei depositi della Soprintendenza di Palermo, Sezione Archeologica, alla Magione. I due catini, quello pisano e questo siciliano, hanno più elementi in comune: la stessa forma emisferica con pareti molto profonde; gli stessi colori bruno e verde disposti con lo stesso spessore, con un motivo zoomorfo nel catino pisano e con un motivo geometrico nel catino palermitano, suggerendo per i due una matrice comune: la Sicilia araba.

In questo primo gruppo di catini distinti dall'utilizzo dei colori bruno e verde con tratti di uguale spessore, si riscontrano tre diverse forme (fig. 5): una cilindrica e due emisferiche, una più profonda e l'altra più contenuta, e tutti quanti i catini hanno dimensioni gradualmente. Mancano le forme chiuse delle quali si conosce soltanto un albero basso e largo rinvenuto a Palermo ed esposto al Museo Archeologico.

1.2. Cotti a temperatura elevata e decorati con tratti in bruno e con larghe pennellate in verde e in giallo-rosso

L'esemplare più conosciuto di questo secondo gruppo è un catino cilindrico del diametro di cm. 28,5 cm. 9,5 (fig. 6), decorato sulle pareti verticali con cuori incatenati tracciati in bruno e dipinti in verde e in giallo. Sul fondo si contrappongono due pavoncelle tratteggiate in bruno e campite di giallo e due palmette anch'esse tracciate in bruno e riempite in giallo. Il catino è citato più volte da Ragona,¹⁵ che indica il suo rinvenimento presso la Chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo, ed è ora esposto nelle sale del Castello della Zisa di questa città.

Un catino simile a questo nella decorazione delle pavoncelle è stato rinvenuto, sempre a Palermo, in un saggio di scavo nei locali seminterrati del Museo Archeologico.¹⁶ Mettendo a confronto i due catini con le pavoncelle (fig. 7), il catino rinvenuto al Museo sembra avere una decorazione e una forma più rigide e articolate del catino della Chiesa di San Giovanni, probabilmente perché quello rinvenuto al Museo è stato prodotto in uno dei paesi dell'Africa del Nord.

Il catino cilindrico che segue ha impasto color rosa chiaro ed è decorato con tratti in bruno e pennellate in verde (fig. 8). Misura cm. 24 di diametro e cm. 9 di al-

¹⁴ GAROFANO 1997-1998, p. 663, fig. 31, tav. CLXVIII.

¹⁵ RAGONA 1955, p. 12; RAGONA 1975, p. 26, fig. 5 Un esemplare simile nella forma e identico nella decorazione di due pavoncelle e di due palmette contrapposte era inserito nell'abside della Chiesa di S. Paragorio di Noli in Liguria, ma le analisi di laboratorio degli impasti hanno stabilito che questo esemplare non è stato prodotto in Sicilia ma in uno dei paesi del Nord Africa e del Mediterraneo occidentale (FRONDONI 1993, p. 274, n. 7, e p. 280, fig. 7).

¹⁶ LESNES 1997, p. 34, fig. 11, e p. 47, scheda 13.

tezza. Sul fondo è dipinto un animale con lunghe orecchie, il corpo informe tratteggiato come nel repertorio delle pavoncelle, le gambe anteriori e posteriori sottili e una breve coda: potrebbe dunque ritenersi la figura di una lepre, animale ricorrente nell'iconografia fatimita. Attorno alla lepre è dipinto un cerchio che contiene delle pseudo-lettere arabe colorate di verde. Le analisi minero-petrografiche costano e non si possono ripetere per ogni esemplare rinvenuto per accettarne la produzione locale, nonostante ciò riteniamo che questo catino con la lepre sia stato prodotto localmente. È stato rinvenuto durante gli scavi nel Convento della Chiesa della Santissima Trinità, meglio conosciuta col nome di Magione, ed è conservato presso questo Convento.¹⁷

Un fondo di catino (fig. 9), recuperato durante le prime campagne di scavo sulla Montagnola di Marineo (Palermo),¹⁸ è decorato con un animale dalle lunghe orecchie, il corpo tratteggiato in bruno con fasce in verde, le zampe anteriori più corte di quelle posteriori, la coda molto grande, e richiama la lepre del catino precedente.

Leoni, aquile, pavoncelle, lepri sono gli animali presenti sulle invetriate dipinte del X-XI secolo, repertorio figurativo predominante nell'Oriente e nell'Occidente musulmano. La maggior quantità e varietà di decorazioni si riscontra nelle invetriate dipinte con motivi vegetali utilizzando la forma dei catini cilindrici ed i colori bruno e verde consueti. C'è un catino, per esempio (fig. 10), del diametro di cm. 22,4 e di altezza cm. 8,8 che presenta impasto rosa scuro, una serie di cuori incatenati sulle pareti ed un gran fiore ad otto petali sul fondo. Proviene dagli scavi alla Magione¹⁹ e si trovava nella stessa unità stratigrafica del catino con la lepre della fig. 9, il livello più profondo di un pozzo.

Le forme chiuse invetriate dipinte sono scarse; generalmente si rinvencono fiaschette ovoidali munite di stretto e alto collo e di ansa che lega il corpo al collo (fig. 11) di varia grandezza e invetriate verdi nelle superfici esterne. Sono numerose le brocche acrome, qualche volta invetriate, dal corpo sferico, munite di due anse e con una membrana ripetutamente forata posta alla base interna del collo cilindrico. L'impasto della maggior parte di queste brocche con filtro suggerisce una produzione nord-africana, e per questa ragione esse meritano una trattazione a parte.

2. Seconda metà XI-prima metà XII secolo

2.1. *Invetriate dipinte con tratti in bruno e con larghe pennellate in verde*

In questo periodo i sovrani Normanni dominano la Sicilia. La popolazione non è solo arabo-musulmana, adesso è anche greco-cristiana e latino-cristiana; gli artigiani della terracotta sono ancora arabi. Uno studio onomastico di documenti pub-

¹⁷ DI STEFANO [e altri] 1993, p. 306, n. 19, fig. 17.

¹⁸ TAMBURELLO 1972, p. 38.

¹⁹ DI STEFANO [e altri] 1993, p. 307, n. 20, fig. 17.

blici, redatti in greco e arabo e contenenti gli elenchi nominativi dei villani concessi dal sovrano a chiese e monasteri, riguarda le genti di Aci del 1095 e di Catania del 1145, tra le quali sono indicati fabbricanti di orci e di vasi (*qaddāh, qaddārah, qallāl*) e fabbricanti di tegole (*qarāmadi*).²⁰

In questo periodo si affermano prodotti nuovi dalle forme con orli fortemente ingrossati e calotta emisferica ribassata con semplici motivi decorativi vegetali e geometrici;²¹ soprattutto, la cottura di questi prodotti avveniva in fornaci alimentate a temperatura elevata. Un esemplare di catino del diametro di cm. 32,5, largo solco semicircolare lungo la parete esterna, rinvenuto negli scavi sul Monte Iato (fig. 12), presenta due grandi foglie e due braccia che partono dal centro del cavo e semplici motivi a nodo sulle pareti.²²

Un complesso di fornaci e relativi scarichi di produzione di epoche diverse, rinvenuto in contrada Santa Lucia ad Agrigento, restituisce manufatti acromi e invetriati dipinti.²³ Tra questi un catino invetriato del diametro di cm. 22, alto cm. 8 (fig. 13), ha orlo ingrossato, solco lungo le pareti esterne, calotta emisferica ribassata ed è dipinto con una treccia segnata in bruno su una grande fascia verde.²⁴

Il catino di Monte Iato mostra quale fosse il tipo di produzione di questo periodo e il catino delle fornaci di Agrigento documenta la produzione locale del tipo. Rispetto al secolo precedente le diversità sono notevoli: è diminuita la profondità dei catini; si è espanso l'orlo; all'esterno dei manufatti è stato creato un solco sotto il bordo; il piede è sempre ad anello; la forma generale parrebbe derivare dal catino emisferico del secolo precedente (fig. 6.2). Le decorazioni sono molto più leggere ed è stato lasciato spazio tra un motivo decorativo e l'altro; sono scomparsi i disegni di animali; i motivi fondamentali sono due: una grande treccia e una grande foglia (sul catino di Monte Iato le foglie sono due); le varietà delle decorazioni suggerirebbero più centri di produzioni isolani.

Il recupero di uno scarico di fornace di vasaio, avvenuto a Palermo in occasione dei lavori di restauro nel cortile dell'ex Monastero dei Benedettini Bianchi, ha consentito di proporre un primo quadro di produzioni palermitane nelle quali prevalgono frammenti di anforette e catini.²⁵ Un secondo recupero di uno scarico di fornace, avvenuto in occasione del restauro del Palazzo Lungarini a Palermo, ha consentito di riconoscere quale fosse il modo di procedere di un'officina di vasai per l'ottimizzazione della produzione. In questa officina si sagomavano due tipi di catini, uno emisferico ed uno scampanato, un tipo di fiasca biansata (fig. 14) e due tipi di lucerne, una a vasca aperta e una a beccuccio e serbatoio. Sicuramente si ponevano nella fornace insieme alle invetriate dipinte in quanto le acrome risultarono macchiate di chiazze di colore sia bruno che verde. Le invetriate dipinte stavano in alto nella for-

²⁰ DE SIMONE 1995, p. 126.

²¹ MOLINARI 1995, p. 194, tav. 1.8, fig. 3.

²² ISLER 1998, 96, tav. VI; RITTER-LUTZ 1991, abb.9, A 129.

²³ RAGONA 1986, p. 83.

²⁴ FIORILLA 1990, p. 140, n. 79, fig. 10.

²⁵ ARCIFA 1996, p. 460, figg. 3 e 4, tav. I.

nace e le crude in basso.

La forma di catino emisferico poteva essere dipinta con due temi diversi: o con il motivo della grande foglia in bruno e in verde o con il motivo della treccia solo in bruno. Il catino con la grande foglia era ricoperto di vetrina incolore trasparente, l'altro con la treccia coperto di vetrina verde (fig. 15). Queste due decorazioni trovano puntuali confronti in un catino con la foglia rinvenuto a Cartagine,²⁶ sicuramente tunisino, e in un catino con la treccia a Pisa²⁷ (fig. 16), ritenuto di produzione tunisina o siciliana. L'origine di questi due motivi decorativi bisogna sempre ricercarla nei paesi nord-africani. Un catino del tutto integro, decorato con la grande foglia, del diametro di cm. 23,5 e alto cm. 7,5 (fig. 17), appartenuto alla raccolta Russo-Perez,²⁸ si trova esposto al Museo della Ceramica di Caltagirone.²⁹

Ancora nell'officina di vasai di Palermo la forma di catino scampanato poteva essere dipinta con quattro colori: una in giallo con il bordo verde, la seconda in bruno-chiaro con il bordo scuro, la terza in verde, la quarta in bruno molto scuro, quasi nero (fig. 18). Una perfetta razionalizzazione del lavoro in un'epoca pre-industriale. Le analisi di laboratorio sui prodotti dello scarico hanno evidenziato nell'impasto la presenza di granuli di quarzo, di granuli carbonatici, di bioclasti nonché di una pasta di fondo ricca di ematite contenente microfossili bentonici e planctonici. Il contenuto minero-petrografico è compatibile con l'ipotesi di provenienza dell'argilla dalla piana di Palermo, in una zona compresa tra la destra idrografica del fiume Oreto e la foce del fiume Eleuterio dove affiorano le "argille di Ficarazzi".³⁰

2.2. *Invetriate verdi solcate*

Lo scarico di fornaci di Agrigento ha restituito numerosi frammenti di catini decorati con motivi diversi dal consueto. È una decorazione incisa da solchi anziché dipinta sotto invetriatura, di cui è piuttosto difficile stabilire confronti con altre aree al di fuori dalla Sicilia.³¹ Dalle fornaci di Agrigento proviene un catino emisferico con impasto rosa scuro (fig. 19) del diametro di cm. 35,5, alto cm. 10, orlo leggermente aggettante verso l'esterno, con la decorazione solcata con tratti obliqui paralleli a metà del corpo, ricoperto di verde su entrambe le pareti,³² ora esposto al Museo della Ceramica di Caltagirone. Un catino analogo, ritenuto siciliano, era inserito nella muratura esterna della Chiesa di San Sisto a Pisa.³³

In un pannello dipinto del soffitto della Cappella Palatina di Palermo (fig. 20)

²⁶ VITELLI 1981, p. 74, fig. 1.92.

²⁷ BERTI-TONGIORGI 1981, p.201, bacino 158, fig. 104, tav. CXVIII.

²⁸ RUSSO-PEREZ 1954, p. 44, n.14.

²⁹ RAGONA 1986, tav. 2.

³⁰ GIOIA-D'ANGELO 2007, p. 342.

³¹ MOLINARI 1992, p. 508.

³² RAGONA 1986, p. 193, fig. 3.

³³ BERTI-TONGIORGI 1981, p. 226, bacino 164, fig. 155, tav. CIL.

sono raffigurati tre commensali distribuiti intorno a una tavola imbandita sistemata su due cavalletti. Sulla tavola sono posati tre catini, uno per ogni commensale, mentre le brocche sono disposte a terra, accanto ai commensali di rango inferiore che mangiano in piedi rispetto al commensale centrale che mangia seduto, portando il cibo alla bocca con le mani. I catini sulla tavola sono diversi l'uno dall'altro e sintetizzerebbero, in modo del tutto ipotetico, l'utilizzo delle produzioni finora osservate.

Questi catini invetriati non si producevano solo in Sicilia. Quelli prodotti in Sicilia non si eseguivano solo ad Agrigento e a Palermo, anche se Palermo aveva un ruolo fondamentale nella realizzazione e nella commercializzazione dei manufatti invetriati e dipinti. Sono più d'una infatti le testimonianze nei luoghi della Palermo medievale in cui essi si producevano. Un possente riempimento che conteneva lo scarico di una fornace del X-XI secolo e delle invetriate dipinte nord-africane era in Via Castello e Via Cala (la contrada Terracene tardo-medievale).³⁴ Uno scarico di fornace si è ritrovato presso il Monastero dei Benedettini Bianchi a sud-ovest della città, nei pressi della Chiesa di San Giovanni in Kemonia.³⁵ Il secondo scarico di fornace era nel Palazzo Lungarini e un'intera fornace dell'XI-XII secolo sotto il Teatro di Santa Cecilia,³⁶ entrambi nella parte est del quartiere Trans-Kemonia, vicino la Porta Thermarum che conduceva alle cave di argilla intorno al Ponte dell'Ammiraglio. Un documento redatto in lingua greca nel 1094 indica una località chiamata *phachaer* posta presso la Sinagoga dei Giudei, ora Chiesa di San Nicolò di Tolentino, termine che ricomposto in *fahhār* assume il significato di argilla o giara,³⁷ e si trovava proprio nella stessa zona della città in cui sono stati rinvenuti il secondo scarico e la fornace (fig. 21).

Rinvenimenti archeologici in alcuni luoghi dell'isola consentono di precisare come erano le strutture produttive legate alle ceramiche dei secoli XI e XII. Si conoscono due tipi di fornaci a pianta circolare, strutture fondamentali nel sistema produttivo. Dal punto di vista morfologico, un primo tipo di fornace è quello a doppia camera con un piano divisorio ripetutamente forato che ha la funzione di separare la camera di combustione da quella di cottura di antica tradizione romana. Un secondo tipo di fornace è quella a camera unica, senza separazione intermedia, con piani di posa creati da numerose barre fissate lungo le pareti della stessa fornace di sicura derivazione persiana. Nelle fornaci dove la camera di combustione è separata da quella di cottura, la suola forata poggia direttamente sopra archi a pieno centro ed è utilizzato un siste-

³⁴ D'ANGELO 1986, p. 587; D'AMBROSIO [e altri] 1986, p. 609.

³⁵ ARCIFA 1996, p. 454.

³⁶ Informazione verbale fornitami dalla dott.ssa F. Spatafora.

³⁷ CARACAUSI 1983, p.209, n. 228 Due secoli dopo la redazione del documento greco del 1094, le officine dei vasai, chiamate fondaci, erano ancora stanziate nella zona sud-est del Trans-Kemonia. Un fondaco *pro celamidario* (per fare tegole) nel 1299 si trovava nella contrada Judayca vicino il monastero della Martorana (Archivio Comunale di Palermo, not. Adamo de Citella, 15 febr. 1299). Un fondaco *figulorum* (per fare vasi dipinti) era in *ruga Palmentarie veteris* (ARCIFA 1996, p. 474, n. 43). Un fondaco *quartariorum* (per fare brocche) nel 1337 si trovava nella contrada della Chiesa di San Giovanni dei Tartari, ora Via Parrocchia dei Tartari all'Albergheria (Archivio di Stato di Palermo, not. Salerno Peregrino, vol. 4, f. 49, 27 sett. 1337).

ma di cottura a fuoco vivo. La fornace a barre è una struttura cilindrica che ha il focolare in basso nella stessa camera di cottura. Il piano di posa dei manufatti viene costruito con tante barre di argilla poste l'una vicino all'altra, infilate in fori nella parete della fornace in modo da formare più piani orizzontali, uno sopra l'altro, dove poter sistemare manufatti di media grandezza e poco pesanti. Entrambe le fornaci, quella con piano di separazione forato e quella a barre, convivono nei secoli XI e XII, ma le fornaci a barre sono impiegate nell'isola fino alla scomparsa della popolazione araba.³⁸

Gli arabo-musulmani non scomparvero bruscamente e le fornaci non si spensero definitivamente. Alla fine del XII secolo le invetriate dipinte migliori che indistintamente circolavano nelle città e nei villaggi di campagna erano i catini decorati in bruno e blu importati dalla Tunisia e le coppe decorate con le spirali alternate, introdotte dalla Campania. Inoltre, agli inizi del XIII secolo nelle zone orientali di Siracusa e di Gela furono imitate le proto-maioliche liguri, mentre le altre produzioni locali di invetriate monocrome non avevano alcuna caratteristica distintiva.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARCIFA 1996 = L. ARCIFA, *Palermo: scarti di fornace dell'ex Monastero dei Bendettini Bianchi*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age» 108,2 (1996), pp. 451-477

ARCIFA 1997 = L. ARCIFA, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence, 1995)*, Aix-en-Provence 1997, pp. 405-418

BERTI 1993 = G. BERTI, *I bacini ceramici della Toscana*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1993, pp. 101-138

BERTI 1997 = G. BERTI, *Pisa, Museo Nazionale di San Matteo. Le ceramiche medievali e post-medievali*, Firenze 1997

BERTI-TONGIORGI 1981 = G. BERTI-L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle Chiese di Pisa*, Roma 1981

CACCIAGUERRA 2009 = G. CACCIAGUERRA, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale in Sicilia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale» 36 (2009), pp. 285-300

CAPELLI-D'ANGELO 1997 = C. CAPELLI-F. D'ANGELO, *Analisi archeometriche e problemi riguardanti alcune ceramiche islamiche con rivestimento opaco*, in *Material Culture in Medieval Europe. Papers of the Medieval Europe (Brugge 1997 Conference)*, Brugge 1997, vol. 7, pp. 287-292

³⁸ Dopo la morte del primo re Guglielmo (1161) si manifestarono, con grande giubilo dei latino-cristiani, i massacri di arabo-musulmani, atti che segnarono la fine della relativa convivenza tra questi due popoli, e si moltiplicarono le fughe verso le montagne e verso i paesi del Maghreb degli arabo-musulmani.

- CARACAUSI 1983 = G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983
- CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia*, 2, Roma 2007
- D'AMBROSIO [e altri] 1986 = B. D'AMBROSIO - T. MANNONI - S. SFRECOLA, *Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena-Faenza 1984)*, Firenze 1986, pp. 601-609
- D'ANGELO 1986 = F. D'ANGELO, *Scarti di produzione di ceramiche siciliane dell'XI secolo*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena-Faenza 1984)*, Firenze 1986, pp. 601-609
- DE SIMONE 1995 = A. DE SIMONE, *Catania nelle fonti arabe*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Torino 1995, pp. 109-135
- DI STEFANO [e altri] 1997 = C.A. Di Stefano [e altri], *Palermo. Ricerche archeologiche nel Convento della SS. Trinità (Magione)*, in «Archeologia Medievale» 24 (1997), pp. 283-310
- FIORILLA 1990a = S. FIORILLA, *Le fornaci di Agrigento*, in *Fornaci, castelli e pozzi nell'età di mezzo*, Gela 1990, pp. 76-86
- FIORILLA 1990b = S. FIORILLA, *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centro-meridionale*, in *L'età di Federico II*, Gela 1990, pp. 115-169
- FRONDONI 1993 = A. FRONDONI, *I bacini di San Paragorio a Noli (SV)*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1993, pp. 271-286
- GAROFANO 1997-1998 = I. GAROFANO, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, in «Kokalos» 43-44 (1997-1998), pp. 662-668
- GIOIA-D'ANGELO 2007 = C. Gioia-F. D'Angelo, *Analisi minero-petrografiche sui reperti dello scarico di fornaci di Palazzo Lungarini a Palermo*, in «Archeologia Medievale», 34 (2007), pp. 337-343
- ISLER 1998 = H. P. ISLER, *Monte Iato: la ventottesima campagna di scavo*, in «Sicilia Archeologica» 96 (1998), pp. 17-48
- LESNES 1997 = E. LESNES, *La recente ricerca archeologica nel Museo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas*, n.3, Palermo 1997, pp. 17-61
- MANNONI 1979 = T. MANNONI, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1979, pp. 229-239
- MOLINARI 1992 = A. MOLINARI, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Atti delle I Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 501-522
- MOLINARI 1995 = A. MOLINARI, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5^{ème} Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale (Rabat, 1991)*, Rabat 1995, pp. 191-204
- RAGONA 1955 = A. RAGONA, *La ceramica siciliana*, Palermo 1955
- RAGONA 1966 = A. RAGONA, *Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in «Faenza» (1966), pp. 83-89
- RAGONA 1975 = A. RAGONA, *La maiolica siciliana*, Palermo 1975
- RAGONA 1986 = A. RAGONA, *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno-sveve di Agrigento*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1986, pp. 193-200
- RITTER-LUTZ 1991 = S. RITTER-LUTZ, *Studia Ietina V. Monte Iato. Die mittelalterliche keramik mit Bleiglasur. Funder der Grabungen 1971-1980*, Zürich 1991
- RUSSO-PEREZ 1954 = G. RUSSO-PEREZ, *Catalogo ragionato della raccolta Russo-Perez di maioliche siciliane*, Palermo 1954

TAMBURELLO 1972 = I. TAMBURELLO, *La montagnola di Marineo. II. Gli scavi archeologici del 1971*, in «Sicilia Archeologica», 18-20 (1972), pp. 37-41

VITELLI 1981 = G. VITELLI, *Islamic Carthage*, 1981.

ELENCO FIGURE

Fig. 1. Catino rinvenuto sotto il Palazzo dei Normanni di Palermo (Museo Archeologico Palermo)

Fig. 2. Catino con il leone inserito nella muratura della Chiesa di San Zeno a Pisa (Museo San Matteo Pisa)

Fig. 3. Catino con l'aquila inserito nella muratura della Chiesa di San Pietro a Grado a Pisa (Museo San Matteo Pisa)

Fig. 4. Catino recuperato nei pressi di Carini (Palermo)

Fig. 5. Tre profili di catini del X-XI secolo

Fig. 6. Catino con le pavoncelle rinvenuto nei pressi della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti (Castello della Zisa, Palermo)

Fig. 7. Due catini con le pavoncelle: uno locale e uno importato

Fig. 8. Catino con la lepre recuperato negli scavi del Convento della Magione (Deposito Soprintendenza Archeologica Palermo)

Fig. 9. Fondo di catino con la lepre rinvenuto negli scavi sulla Montagnola di Marineo (Palermo: Museo Archeologico Palermo)

Fig. 10. Catino con fiore a otto petali recuperato negli scavi del Convento della Magione (Deposito Soprintendenza Archeologica Palermo)

Fig. 11. Fiasca ovoidale con stretto e alto collo recuperata durante i lavori di apertura del sottopassaggio di Via Crispi (Palermo)

Fig. 12. Catino decorato con due grandi foglie recuperato negli scavi sul Monte Iato (Palermo)

Fig. 13. Catino dipinto con una treccia su banda verde rinvenuto tra le fornaci di Agrigento (Museo della Ceramica di Caltagirone)

Fig. 14. Tre manufatti della produzione di un'officina di vasaio di Palermo dell'XI-XII secolo

Fig. 15. Catini emisferici ricomposti dallo scarico di fornace di Palermo

Fig. 16. Catino con la grande foglia da Cartagine e catino con la treccia da Pisa

Fig. 17. Catino con grande foglia (Museo della Ceramica di Caltagirone)

Fig. 18. Catini scampanati ricomposti dallo scarico di fornace di Palermo

Fig. 19. Catino con decorazione solcata dalle fornaci di Agrigento (Museo della Ceramica di Caltagirone)

Fig. 20. Varietà di catini e fiasche su una tavola imbandita dipinta nel soffitto della Cappella Palatina di Palermo

Fig. 21. Rinvenimenti di fornaci e di scarti di fornaci dell'XI-XII secolo a Palermo

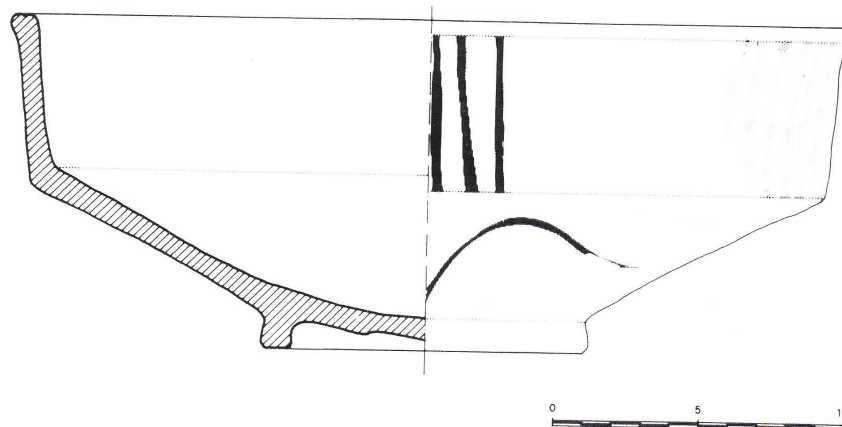


Fig. 1. Catino rinvenuto sotto il Palazzo dei Normanni di Palermo (Museo Archeologico Palermo)



Fig. 2. Catino con il Leone inserito nella muratura della Chiesa di San Zeno a Pisa (Museo San Matteo Pisa).

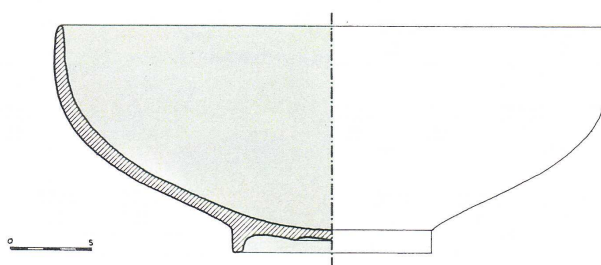


Fig. 3. Catino con l'aquila inserito nella muratura della Chiesa di San Pietro a Grado a Pisa (Museo San Matteo Pisa).

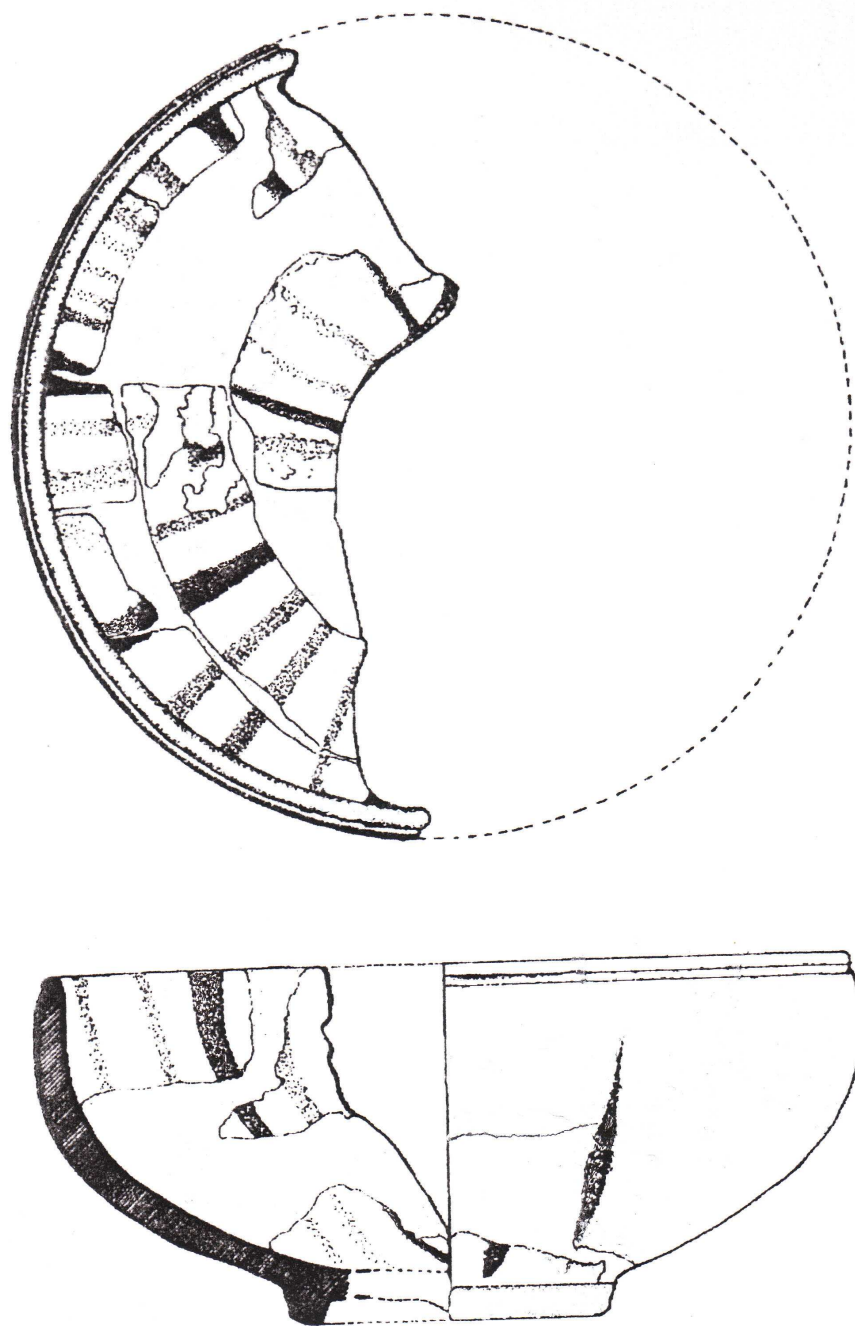


Fig. 4. Catino recuperato nei pressi di Carini (Palermo).

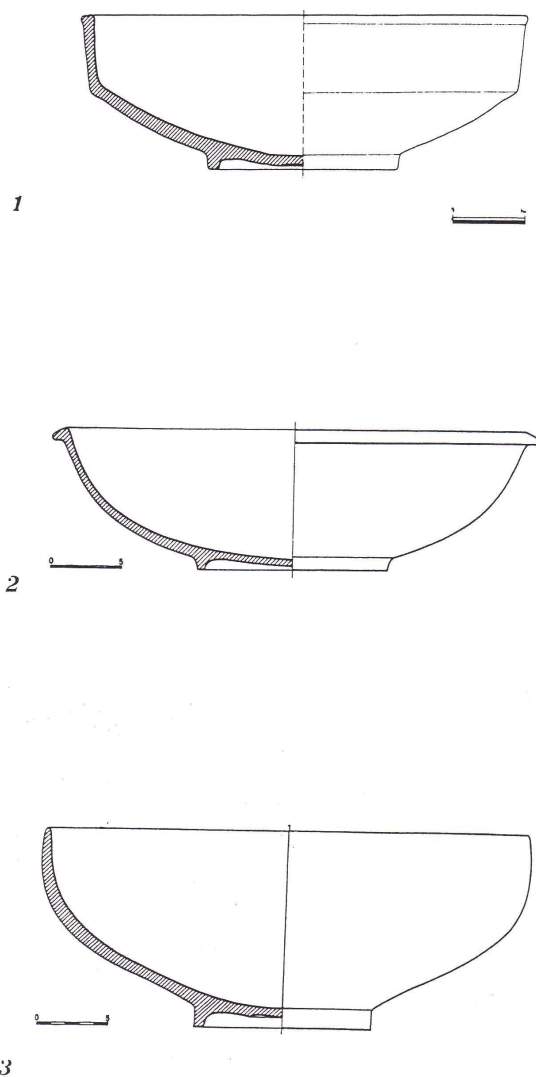


Fig. 5. Tre profili di catini del X-XI secolo.

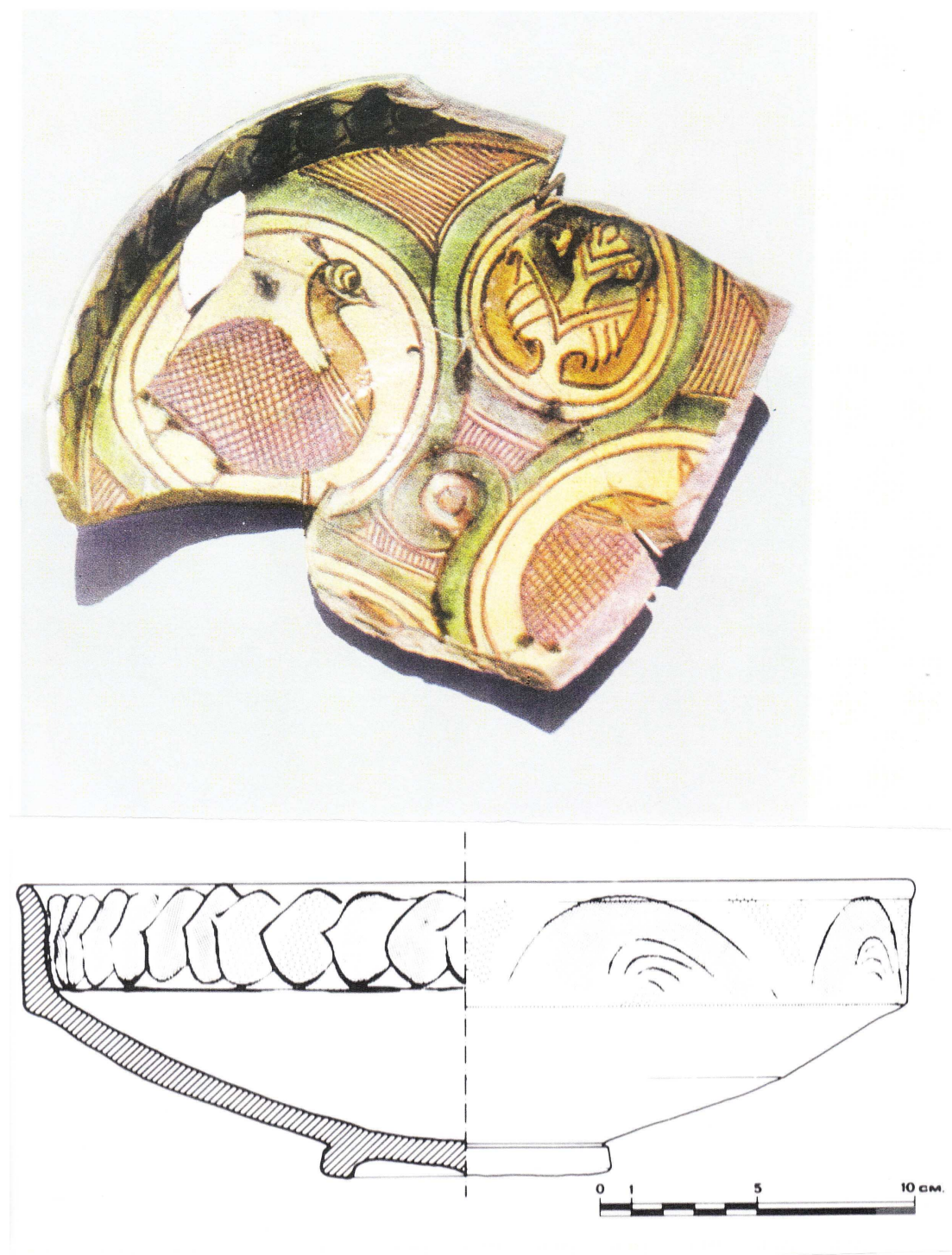


Fig. 6. Catino con le pavoncelle rinvenuto nei pressi della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti (Castello della Zisa Palermo).

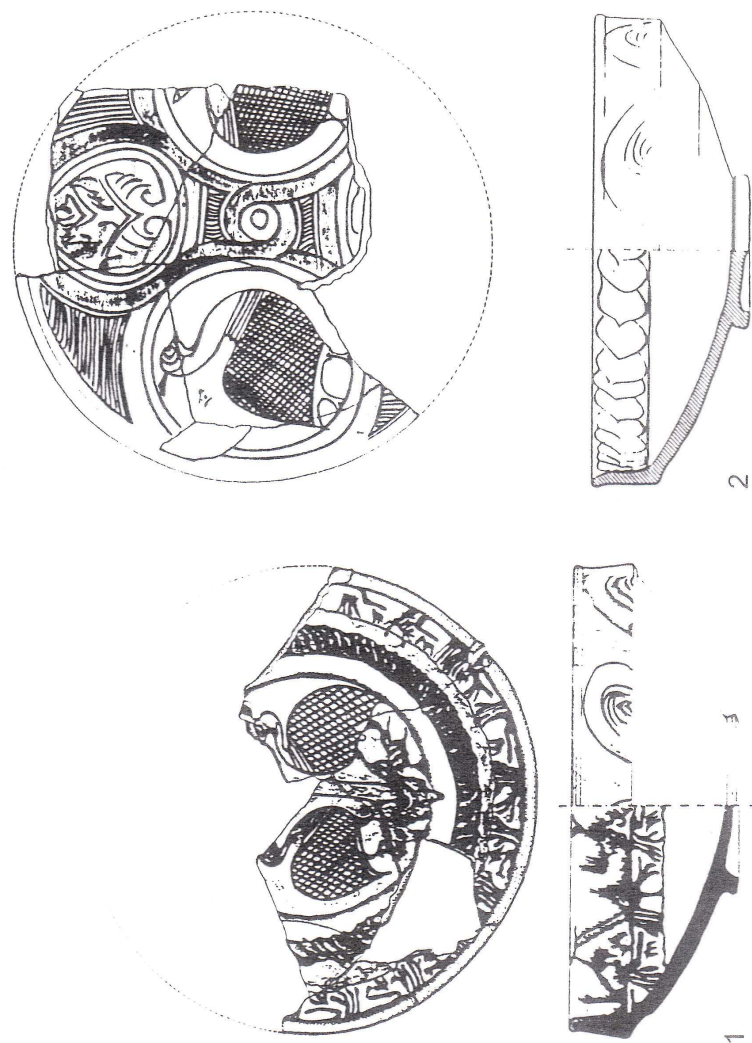


Fig. 7. Due catini con le pavoncelle: uno locale e uno importato.

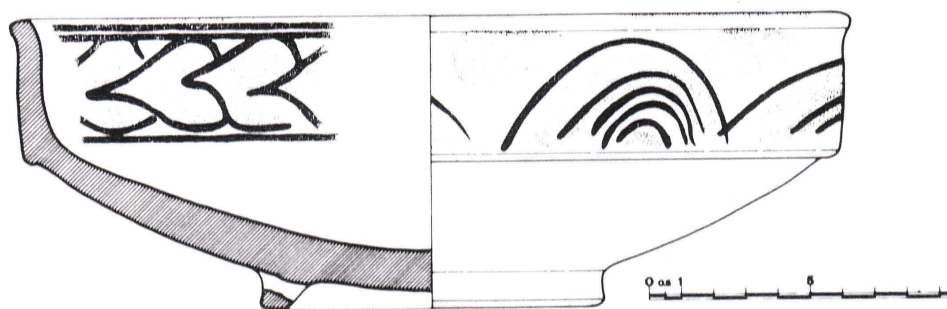


Fig. 8. Catino con la lepre recuperato negli scavi del Convento della Magione (Deposito Soprintendenza Archeologica Palermo).



Fig. 9. Fondo di catino con la lepre rinvenuto negli scavi sulla Montagnola di Marineo (Palermo) (Museo Archeologico Palermo).

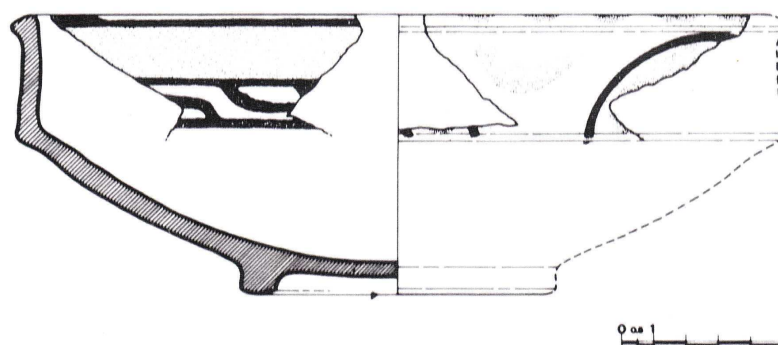


Fig. 10. Catino con fiore a otto petali recuperato negli scavi del Convento della Magione (Deposito Soprintendenza Archeologica Palermo).

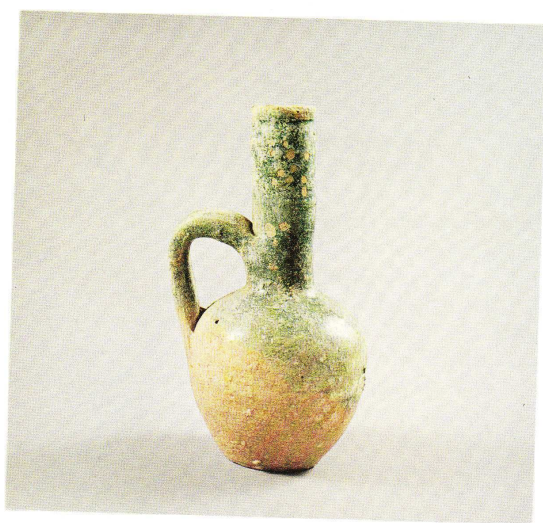


Fig. 11. Fiasca ovoidale con stretto e alto collo recuperata durante i lavori di apertura del sottopassaggio di Via Crispi. (Palermo)

Tav. VI

Hans Peter Isler



1a-b. Bacino invetriato K 18793. Diam. 32,5 cm.

Fig. 12. Catino decorato con due grandi foglie recuperato negli scavi sul Monte Iato (Palermo).

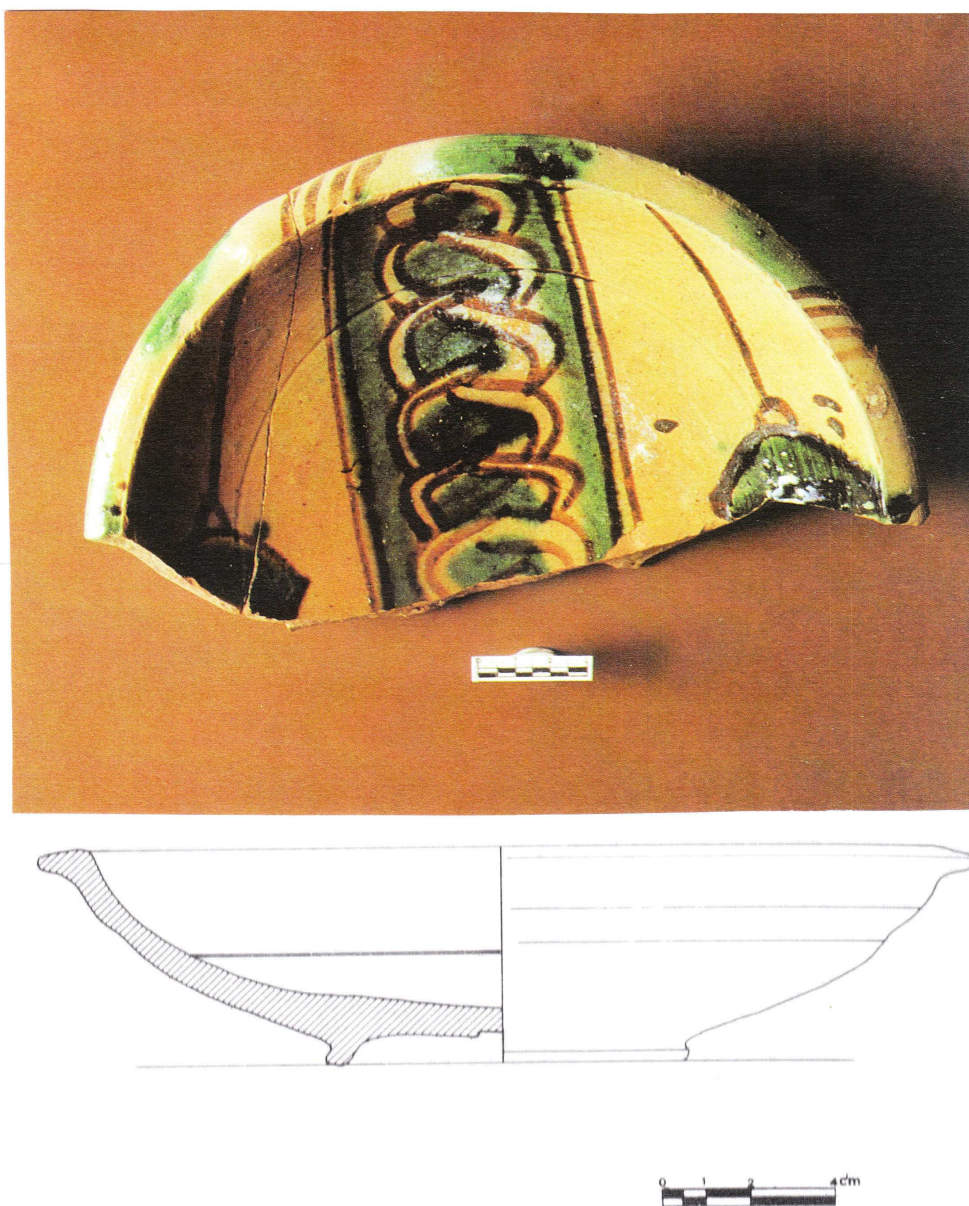


Fig. 13. Catino dipinto con una treccia su banda verde rinvenuto tra le fornaci di Agrigento (Museo della Ceramica di Caltagirone).

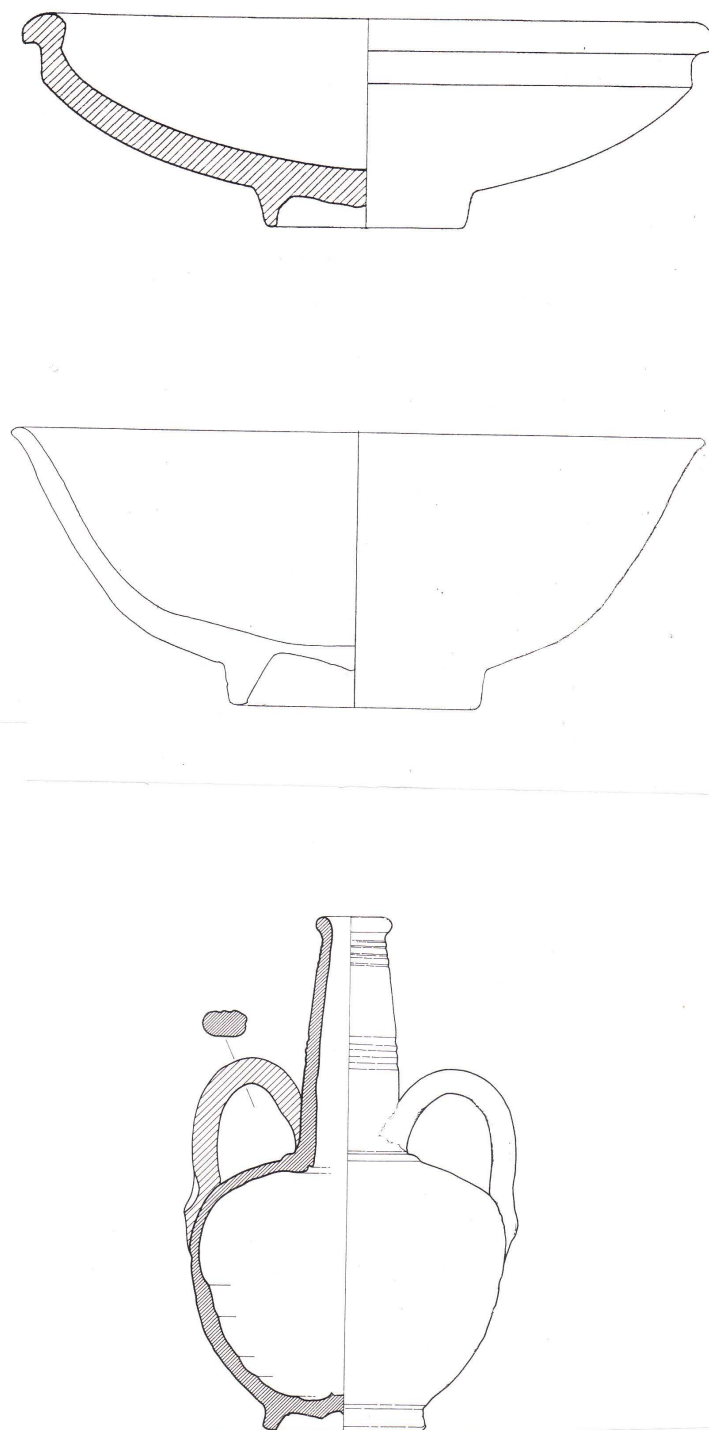


Fig. 14. Tre manufatti della produzione di una officina di vasaio di Palermo dell' XI – XII secolo

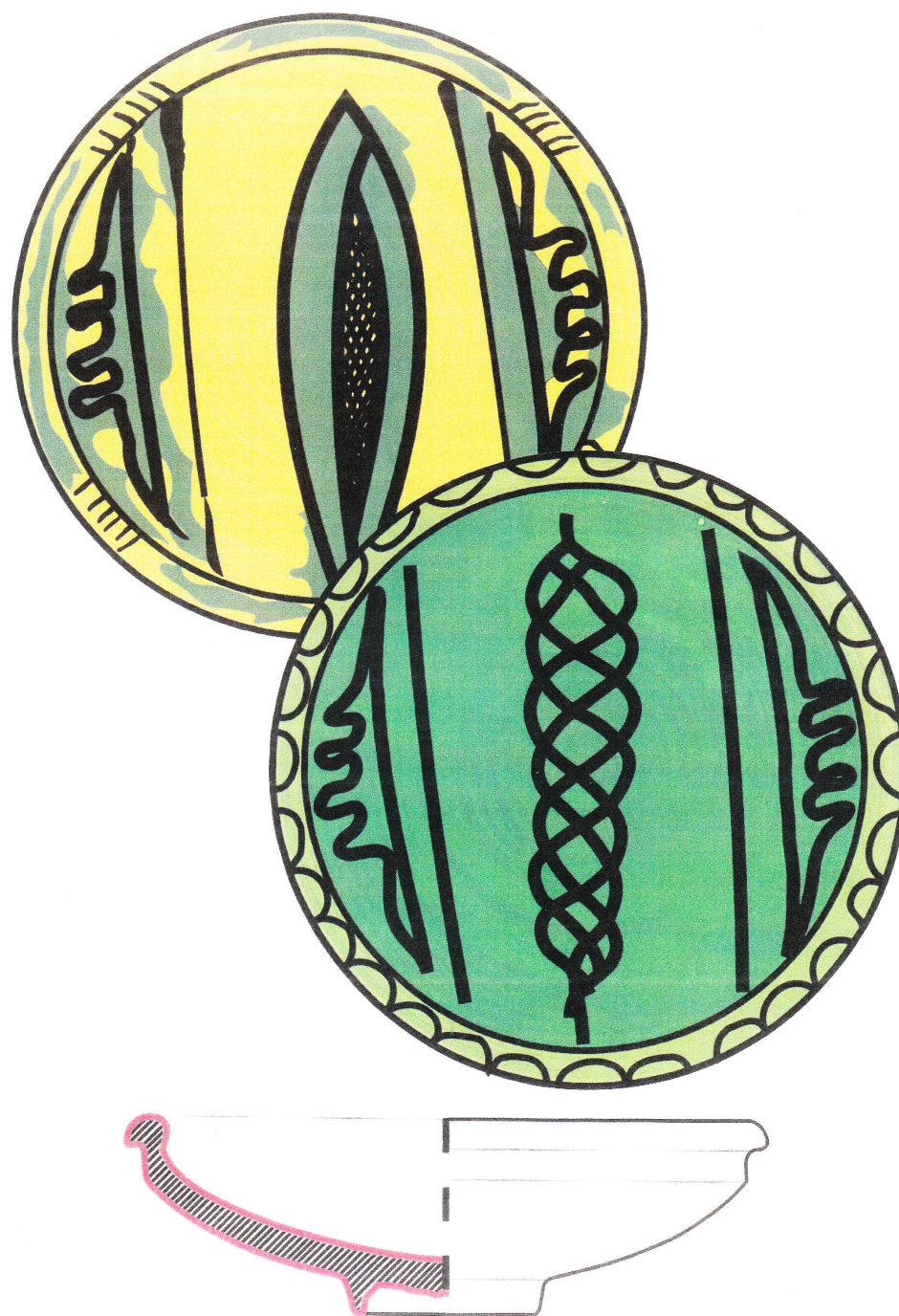


Fig. 15. Catini emisferici ricomposti dallo scarico di fornace di Palermo.



Fig. 16. Catino con la grande foglia da Cartagine e catino con la treccia da Pisa.

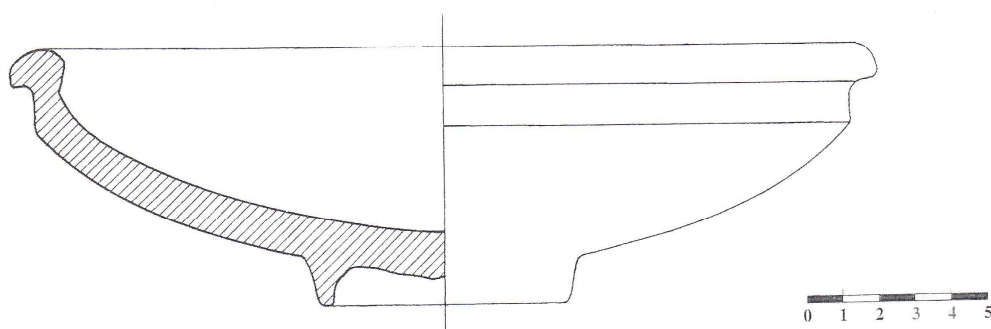


FIG. 17. Catino con grande foglia (Museo della Ceramica di Caltagirone).

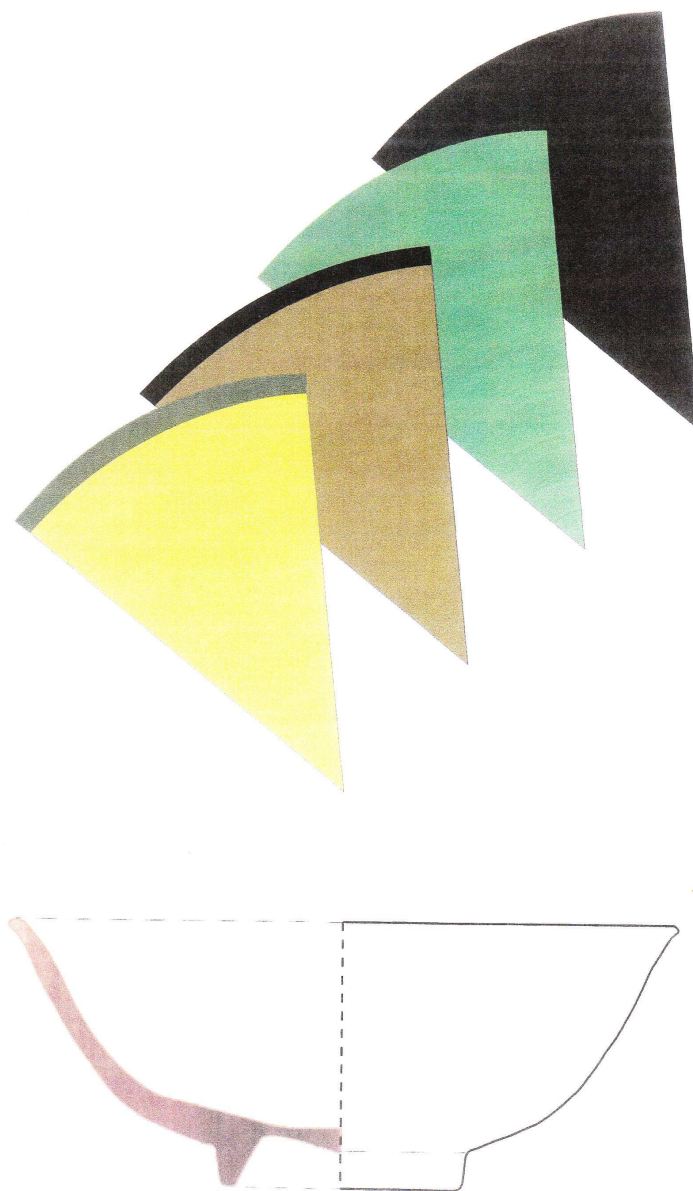


Fig. 18. Catini scampanati ricomposti dallo scarico di fornace di Palermo.

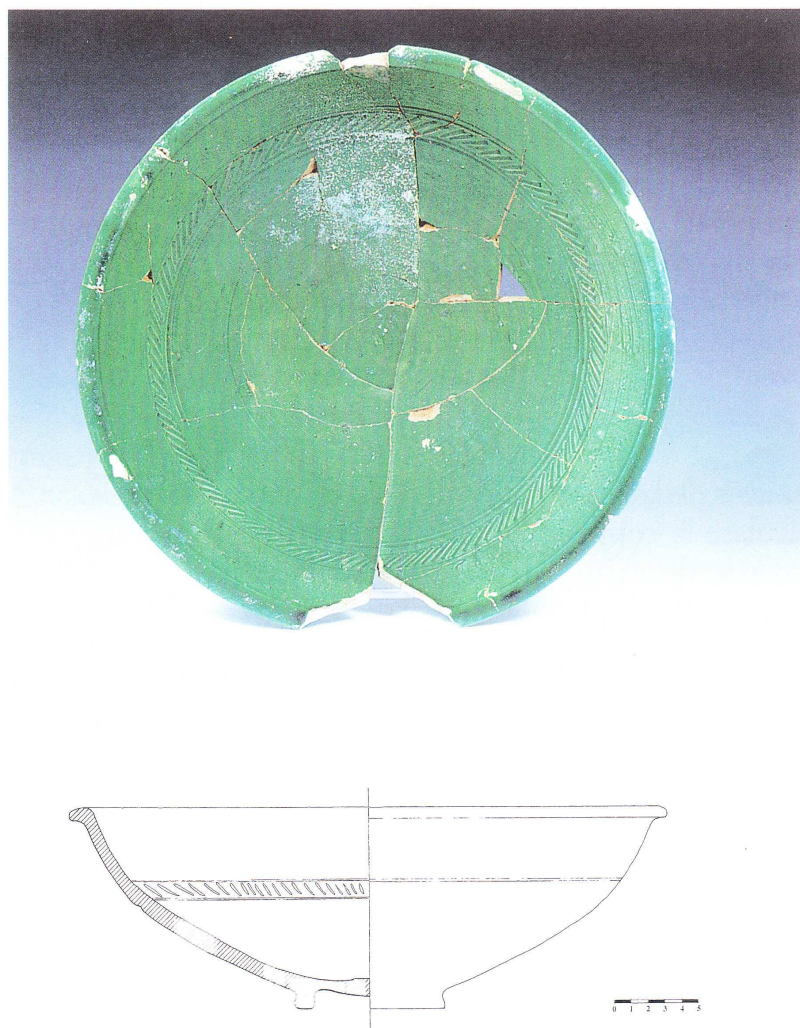


Fig. 19. Catino con decorazione solcata dalle fornaci di Agrigento. (Museo della Ceramica di Caltagirone).



Fig. 20. Varietà di catini e fiasche su una tavola imbandita dipinta nel soffitto della Cappella Palatina di Palermo.

